

I pensieri sono nostri
ma non i loro esiti

William Shakespeare
«Amleto»

immunitas

I CONFINI CON IL VUOTO DENTRO

Roberto Esposito

Se per una volta posso consentirmi una punta di auto-compiacimento, devo dire che di rado un libro ha «indovinato» una categoria, una parola, una questione poi entrata con tanta forza a far parte del lessico collettivo come è accaduto per *Immunitas*. Protezione negazione della vita, pubblicato dall'autore di questa rubrica (presso Einaudi) nel 2002, ma pensato e scritto già nella seconda metà degli anni Novanta. Sia che si leggano i quotidiani degli ultimi giorni, sia che si sfoglino quelli degli ultimi mesi, è impressionante non solo la misura, ma l'intensità, con cui il tema dell'immunizzazione è venuto a costituire l'epicentro - simbolico e materiale, reale e immaginario - dell'intero dibattito nazionale ed internazionale. È come se per uno strano succedersi di casi, o, più presumibilmente, per un movimento di lungo periodo, i fili dell'esperienza

contemporanea si fossero intrecciati in un unico nodo il cui significato ci sfugge e insieme ci interpella in maniera profonda.

Certo, a prima vista non esiste un legame diretto tra la ripresa, sempre più aspra, della polemica sulla giustizia in Italia - appunto precipitata nella (sfacciata) richiesta di immunità per l'intero ceto politico - e le barriere protettive che si cominciano ad elevare nei confronti dei paesi in cui ha prese piede, e poi è esplosa, l'epidemia della Sars. Così come non c'è una connessione evidente tra i dispositivi immunitari attivati contro la nuova malattia e la modalità preventiva con cui è stata presentata e legittimata la guerra all'Iraq da parte dell'amministrazione americana. Eppure in tutti questi eventi c'è qualcosa che rimanda a una soglia comune - a un'esigenza, o forse meglio a un'ossessione,



difensiva, autoconservativa, che a un certo punto s'impenna fino a diventare offensiva e addirittura violenta. Ciò che conta, sul piano concettuale, è cogliere il nesso dialettico che collega questa sindrome immunitaria alle attuali dinamiche della globalizzazione: è proprio l'eccesso di comunicazione, di informazione, di circolazione a generare, per contrasto, un rigetto e un ripiegamento all'interno di spazi identitari.

Non a caso tutta l'attenzione si va concentrando sui confini - sia che si tratti del corpo individuale, sia di quello politico, giuridico o informatico. Ma proprio qui sta il rischio maggiore: nel momento in cui ad essere fortificati risultano soltanto i confini, è il corpo stesso del mondo che minaccia di svuotarsi finendo preda di quel medesimo nulla che cerca, invano, di respingere fuori di sé.

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Wu Ming 1

PIRATI?

Che dire di questa sinistra istituzionale che sembra bramare l'odio dei posteri o, nella migliore delle ipotesi, la *damnatio memoriae*? Mentre tutto il mondo appare (ed effettivamente è) in rivolta contro un'industria dell'entertainment parassitaria e obsoleta, nel nostro Paese l'opposizione corre a portarle il Gerovital con le orecchie, dando parere favorevole a un decreto che si può solo definire «liberticida».

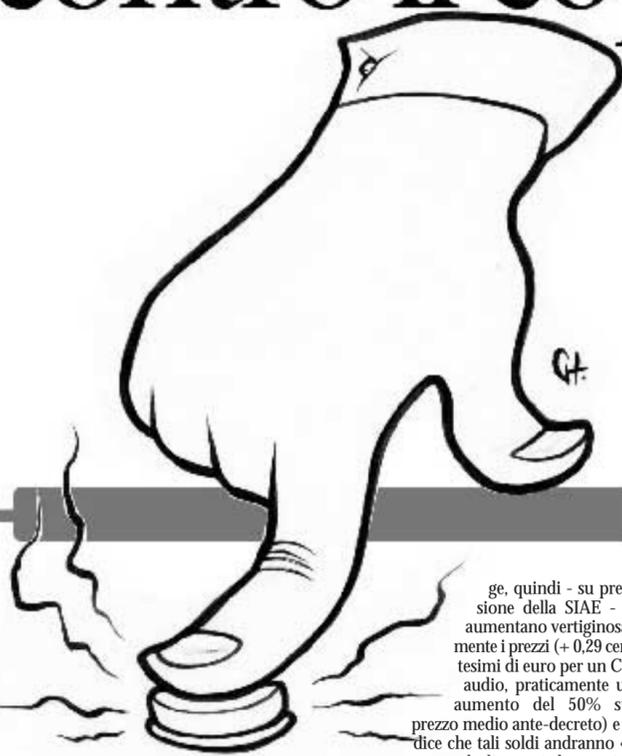
Il d.l. n.68 9/04/2004, entrato in vigore da qualche giorno, recepisce le indicazioni della direttiva 29/2001/CE, meglio nota come EUCD (European Union Copyright Directive). Quest'ultima è, in buona sostanza, un pedestre scopiazzamento delle draconiane leggi statunitensi sulla proprietà intellettuale, come quel Digital Millennium Copyright Act da anni al centro di polemiche e dure battaglie. Il decreto italiano che recepisce la direttiva (peggiandola in più punti) modifica la legislazione sul copyright e - col solito paravento della «tutela degli autori» e della «lotta alla pirateria» - punta a reprimere comportamenti diffusi e ormai considerati normalissimi (la condivisione di files via rete, la masterizzazione domestica di CD etc.), perdipiù estendendo le fattispecie di reato e aumentando le responsabilità legali dei fornitori di accessi a Internet, il che favorirà la censura preventiva, gli oscuramenti anche arbitrari di siti etc. Tutto questo espresso in un testo (volutamente?) ambiguo e mal concepito, che lascia ampi margini di discrezionalità e interpretazione, quindi di possibile abuso.

Che c'entra la sinistra? C'entra, perché l'iter di questo capolavoro è stato accelerato dall'assenso dei DS in Commissione Cultura della Camera, il 28 febbraio scorso. Questo dopo che l'Associazione Software Libero, svariati giuristi e buona parte del «popolo della Rete» avevano spiegato in tutte le salse i pericoli contenuti nel decreto.

Era forse inevitabile recepire la EUCD, per non trovarsi «fuori dall'Europa»? Assolutamente no. La Finlandia (che già aveva abolito, applauditissima, le inuti-

La rete contro il copyright

Disegno
di Francesca
Ghermandi



clicka su

www.punto-informatico.it

www.associazionesoftwarelibero.it

www.zeusnews.it

www.quintostato.it

Solo Italia,
Danimarca e Grecia
hanno recepito
la direttiva europea
sul diritto d'autore
molto simile alle leggi
statunitensi in materia
oggetto di furibonde
polemiche

li e allergogene monete da uno e due centesimi di euro) si è esplicitamente rifiutata di farlo. In tutta l'UE, l'hanno recepita soltanto la Grecia, la Danimarca e adesso l'Italia. Non c'era alcuna ragione di passare come rulli compressori sulle opinioni e le esigenze di tante persone, se non la mentalità subalterna che porta a essere sempre *plus royalistes que le roi*. Tra le varie cose, il decreto colpisce l'esercizio di

un diritto (la copia privata digitale), fingendo al contempo di volerlo tutelare. Nonostante il decreto inserisca nella legge sul diritto d'autore (n.633, 22/04/1941) l'art. 71-sexies («è consentita la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi su qualsiasi supporto, effettuata da una persona fisica per uso esclusivamente personale, purché senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali...»), e per ora fermiamoci qui, questo diritto viene colpito tanto «a monte» quanto «a valle».

A monte, con l'imposizione (art.39) di una odiosa gabella (chiamata, in pura neolingua, «equo compenso») sull'acquisto di supporti digitali e analogici, audio e video. Come abbiamo già spiegato su *l'Unità* il 6 febbraio scorso (in un articolo intitolato *Il divertimento blindato*), si dà per scontato che tutti gli acquirenti di cd vergini siano in procinto di violare la leg-

ge, quindi - su pressione della SIAE - si aumentano verginosamente i prezzi (+ 0,29 centesimi di euro per un CD audio, praticamente un aumento del 50% sul prezzo medio ante-decreto) e si dice che tali soldi andranno «a compenso degli autori danneggiati dalle pratiche di pirateria». Ma quali autori? Gli autori di cosa? A meno di non infiltrare una spia in casa di ogni cittadino, la SIAE non può sapere cosa finirà su quei supporti: lettere d'amore alla propria fidanzata? Fotografie delle proprie vacanze? Copie private legittime? Software libero? A chi andranno dunque i soldi dell'equo compenso? Una probabile risposta si può indovinare leggendo questa inchiesta (vecchia ma ancora attuale): <http://www.report.rai.it/2liv.asp?s=82>

Il cosiddetto «equo compenso» spara nel mucchio, ma le cose più gravi avvengono «a valle», perché l'art.71-sexies continua così: «...nel rispetto delle misure tecnologiche di cui all'articolo 102-quater». E quali sono queste misure? «Tutte le tecnologie, i dispositivi o i componenti che, nel normale corso del loro funzionamento, sono destinati a impedire o limitare atti non autorizzati dai titolari dei diritti»,

vale a dire qualunque «dispositivo di accesso o (...) procedimento di protezione, quale la cifratura, la distorsione o qualsiasi altra trasformazione dell'opera o del materiale protetto».

Più avanti, l'art.171-ter punisce «chi fabbrica, importa, distribuisce, vende, noleggia, cede a qualsiasi titolo, pubblicizza per la vendita o il noleggio, o detiene per scopi commerciali, attrezzature, prodotti o componenti ovvero presta servizi che abbiano la prevalente finalità o l'uso commerciale di eludere efficaci misure tecnologiche di cui all'art. 102-quater».

In questo modo non solo vengono legalizzati gli espedienti tecnologici che permettono già vere e proprie truffe ai danni dei consumatori (cd «anti-copia» che non girano sui computer, DVD che funzionano solo in alcuni paesi, e-books che non si possono stampare o si cancellano dopo un anno, canzoni che possono essere ascoltate solo tot volte e poi basta), ma addirittura *li si tutela*, considerando reato l'uso di tecnologie atte ad aggirarli, impedendo nei fatti l'esercizio del diritto alla copia privata.

Quest'articolo sembra scritto su misura per il nuovo hardware-poliziotto di Bill Gates, Palladium (da poco ribattezzato, a causa delle polemiche, «Next Generation Secure Computing Base»), che si blocche-

rà se alle prese con materiale considerato «illegale», il che può naturalmente includere la copia privata di un CD o la copie di back-up di un software.

Vedrete che rimpiangeremo l'epoca dei «pacchi» alla napoletana, coi videoregistratori che in realtà contenevano mattoni.

C'è qualcosa di ancor più grave: forse il legislatore non si è reso conto che legittimando quest'andazzo si rischia di interrompere la trasmissione della memoria alle generazioni successive: se ogni prodotto culturale diventa «a scadenza», «volatile», e la sua sopravvivenza dipende dall'acquisto di password o chiavi crittografiche, gli storici e gli archeologi del futuro si troveranno di fronte a reperti muti, vestigia non interrogabili, testimonianze di una civiltà che ha programmato il proprio dissolvimento.

Ha ragione Paolo Attivissimo: quelli che oggi vengono considerati «pirati» e delinquenti, sono i veri custodi della memoria, gli amanuensi che permettono la diffusione della cultura, e quindi la sua tradizione.

Tornando al decreto: l'art.17 obbliga i fornitori d'accesso a «informare senza indugio l'autorità giudiziaria o quella amministrativa avente funzioni di vigilanza, qualora sia a conoscenza di presunte attività o informazioni illecite riguardanti un suo destinatario del servizio della società dell'informazione (e A) fornire senza indugio, a richiesta delle autorità competenti, le informazioni in suo possesso che consentano l'identificazione del destinatario dei suoi servizi con cui ha accordi di memorizzazione dei dati, al fine di individuare e prevenire attività illecite» (corsivi miei). In generale, l'accoppiamento di «presunte» con «prevenire» non promette mai niente di buono, ma in questo caso, come alcuni hanno già fatto notare, basterà la lettera al provider di una casa discografica (o della Business Software Alliance), anche contenente informazioni molto vaghe, perché il destinatario sia obbligato a informare la magistratura, pena l'accusa di complicità nelle violazioni in oggetto. L'ennesimo mattone nell'edificio della cultura del sospetto, della presunzione di colpevolezza, dell'autocensura e dello zelo repressivo.

Non crediamo di esagerare se diciamo che gli attacchi ai net-attivisti, i raid contro gli hacker veri o presunti e la demonizzazione di Internet possono portare al suicidio di quelle democrazie occidentali che si dice tanto di voler difendere. Anche questo decreto, al pari di tutte le leggi e leggine che l'hanno preceduto, è destinato a scontrarsi con la dura realtà, che sta elargendo alle *corporations* sconfitte di fatto e di diritto. Parleremo di questo nella prossima puntata (l'ultima) di questa serie sulla «rivoluzione contro il copyright».

il caso

Sellerio diffidata a distribuire il libro su Sciascia editore

Saverio Lodato

Una doccia fredda sulla casa editrice Sellerio. Una diffida a non distribuire gli esemplari di un'opera contestata e contesa. Un provvedimento che accoglie in pieno - almeno per il momento - le lamentazioni e le richieste degli eredi di Leonardo Sciascia. Una prima - anche se non definitiva - ricostruzione della vicenda che vede ormai da alcune settimane un durissimo braccio di ferro per l'acquisizione dei diritti di testi dello scrittore di Racalmuto raccolti nel volume *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La Felicità di far libri* recentemente messo in vendita. Volge al peggio questa sgradevole storia che sembra inevitabilmente destinata a un iter processuale in piena regola. Sono questi, in sintesi, gli elementi contenuti nelle 8 densissime cartelle a firma di Gaetano Scaduti, giudice della prima sezione civile del Tribunale di Palermo, depositate ieri.

Va ricordato che i legali della casa editrice non hanno presenziato all'udienza: qualche giorno fa infatti, Elvira Sellerio, titolare dell'omonima casa editrice, dicendosi molto amareggiata per la piega presa dagli avvenimenti,

aveva annunciato - con una dichiarazione all'agenzia Ansa - di volersi ritirare dalla lite. Questo gesto, che nel darne notizia avevamo definito un «bel gesto», però non è stato sufficiente a interrompere il corso di una causa che ieri ha raggiunto il primo giro di boa con un decreto emesso - si legge - «inadunata altera parte».

Cosa accadrà adesso? Intanto il giudice «inibisce alla Casa Editrice Sellerio la riproduzione e la diffusione dell'opera oggetto di causa... e inibisce alle Messaggerie Libri s.p.a. la distribuzione degli esemplari della stessa»; quindi «dispone il sequestro degli elementi di prova della denunciata violazione, nei limiti in cui il provvedimento è stato richiesto (fatture

di vendita dello stampatore, fatture del rilegatore, bolle di spedizione e relativa corrispondenza); infine «fissa il termine di 30 giorni dalla comunicazione della presente ordinanza per l'instaurazione del giudizio del merito». Non si fa invece alcun riferimento alle copie eventualmente ancora in libreria, anche perché gli eredi, a tale proposito, non hanno avanzato al giudice alcuna richiesta.

Se in precedenza non conoscevamo i presupposti del contenzioso sfociato in tribunale, oggi disponiamo della ricostruzione di Scaduti illustrata nella parte iniziale del suo provvedimento. Questa: «Le eredi dello scrittore (la moglie di Sciascia, Maria Andronico, le due figlie Anna Maria e Laura n.d.r.) avevano proposto -

nel febbraio del 2003 - alla Casa Editrice Sellerio una cessione, a titolo sostanzialmente gratuito, dei diritti di stampa, pubblicazione e vendita della raccolta in questione, per una durata di sette anni, riservandosi solo il diritto a ottenere un certo numero di copie stampate e altri diritti secondari... La Casa Editrice, invece, restituendo - senza firmarle - le copie del contratto, non aveva accettato la proposta, non ritenendo che l'opera - «frutto di un lavoro di compilazione e di ricerca» - dovesse formare oggetto di contratto con gli eredi dello scrittore i cui testi si accingeva a pubblicare in raccolta».

Aggiunge Scaduti: «Non sussiste alcun dubbio sul fatto che le medesime ricorrenti - quali eredi di Sciascia - abbiano acquistato, alla mor-

te dello scrittore, i diritti patrimoniali sulle opere dello stesso. Tra i diritti patrimoniali è compreso il diritto di pubblicare le opere dell'autore in raccolta, diritto spettante comunque all'autore (o ai suoi eredi) anche quando - per ipotesi - le singole opere fossero già «sotto contratto» con uno o più editori».

E perché il provvedimento di sequestro? Perché la pubblicazione dell'opera - si legge ancora nel provvedimento - «lede irrimediabilmente e definitivamente il diritto delle ricorrenti di pubblicare l'opera... E poi di intuitiva evidenza che la pubblicazione abusiva dell'opera svuota il valore economico dell'opera medesima, con la conseguenza che, più tempo passa..., minori saranno le possibilità di

ottenere condizioni vantaggiose da un'eventuale offerta dell'opera ad altro editore...».

Leonardo Sciascia collaborò assiduamente e proficuamente con la casa editrice Sellerio per un ventennio, sino alla sua scomparsa avvenuta nel 1989. La collana *La Memoria* (in cui è pubblicato il volume in questione, il 567) nacque proprio - e non è che uno dei tanti esempi possibili - da un'idea di Sciascia. Si era quindi consolidata negli anni una situazione di fatto che con ogni probabilità ha finito col condizionare la linea di condotta della casa editrice anche in questa occasione. Ma «Leonardo Sciascia non aveva mai stipulato alcun contratto con la Sellerio» - osserva a questo proposito Scaduti; il quale, citando fedelmente proprio dal paragrafo *Testimonianza*, accluso al volume, aggiunge trattarsi di: «opera del tutto inedita per chi conosce lo Sciascia scrittore».

Entro 30 giorni il Tribunale indicherà la data per l'instaurazione del giudizio di merito. Una storia tutta di riscrivere? Un fatto ormai è certo: gli eredi appaiono intenzionati ad andare sino in fondo.